

Care amiche e cari amici della direzione,

attraverso gli organi di informazione abbiamo tutti seguito, in questi giorni, gli sviluppi della situazione politica.

Credo per questo, di dover sviluppare una relazione anzitutto asciutta, concisa, propositiva.

Come tutti sapete, l'avvio della fase elettorale ha provocato in entrambi gli schieramenti molte novità alcune delle quali hanno riguardato i rapporti all'interno del centro destra.

L'UDC si è mosso coerentemente per ricostruire un'alleanza in grado di governare il Paese e, soprattutto, ha scelto la strada della collaborazione e dell'unità tra tutte le forze moderate.

In questo senso, conservando la nostra identità e la nostra autonomia sulla scheda elettorale, eravamo pronti a sottoscrivere un patto di legislatura, un programma comune con FI, AN e Lega e a riconoscere la premiership di Berlusconi.

Ma tutto questo, finora, non è bastato. All'improvviso, nel giro di qualche ora il partito del predellino, ribattezzato "Popolo delle Libertà" si è materializzato in un faccia a faccia tra Berlusconi e Fini che ha visto il Presidente di An assumere una posizione opposta rispetto a quella di 2 mesi fa.

Come avrete letto, Casini è stato informato telefonicamente mentre era in treno e gli è stato chiesto di aderire al nuovo partito tra una galleria e l'altra della linea ferroviaria che collega Roma a Firenze.

Le modalità e i contenuti di questa improvvisa novità, nel quadro politico, hanno ovviamente reso impossibile la nostra partecipazione.

Talmente approssimativa è stata la nascita del PDL da determinare una serie di sbandamenti da parte degli stessi protagonisti che avevano sottoscritto l'accordo.

Subito dopo l'intesa tra Berlusconi e Fini, il PDL è stato esaltato come una novità di portata storica.

Dopo le proteste di molti esponenti di AN e di FI, contrari a cancellare i loro simboli dalla scheda elettorale si è passati invece ad una interpretazione molto più riduttiva:

il PDL non più svolta storica ma un semplice cartello elettorale sulla cui base, nella futura legislatura, far nascere un nuovo partito.

Questi semplici esempi, amici della direzione, confermano la nostra impressione di un progetto approssimativo, di scarsa portata, al quale abbiamo fatto bene a non aderire.

Ancora più grave, se mi consentite, le giustificazioni fornite da Berlusconi per spiegare il suo no alla nostra proposta di alleanza strategica e il suo out out ad entrare nel PDL o a restare fuori dal centro destra rifiutando a noi il trattamento accordato invece alla Lega.

Berlusconi ha detto, in buona sostanza, che non si fidava né di Casini né dell'UDC, e che solo l'ingresso del nostro partito nel PDL poteva dargli garanzie di sicurezza e stabilità.

Siamo arrivati, amici della direzione, ad un vero e proprio assurdo politico:

Berlusconi dubita di un partito che da 14 anni è collocato stabilmente e coerentemente nel centro destra senza mai aver tradito, nemmeno una volta, né il mandato degli elettori né l'accordo con gli alleati.

E imbarca invece Mastella e Dini, che di ribaltoni ne hanno fatto due, e la Lega, oggi alleata strategica del Cavaliere, ma ieri protagonista di un ribaltone che lo portò fuori da Palazzo Chigi.

La verità, insomma, non può essere quella ufficiale.

La verità è un'altra:

siamo dinanzi al tentativo di cancellare dalla scena politica l'unico partito che fa esplicito riferimento all'identità cristiana del nostro paese e al valore della dottrina sociale della Chiesa.

La preferenza di un partito autonomo che faccia riferimento al cattolicesimo liberale, evidentemente, da fastidio e deve essere cancellata dalla scena politica.

Per chi interpreta la politica come esercizio di una funzione padronale, come pura disciplina, noi (diciamolo chiaramente) rappresentiamo un fastidio.

Perché siamo prima di tutto uomini liberi, uomini forti che rispondono al Paese e alle proprie coscienze prima che agli interessi di chi guida il vapore.

Ma la cosa più grave, alla quale credo ci si debba ribellare, è che si sta cercando di forzare le istituzioni del nostro paese e di applicare una riforma che nessuno ha mai approvato.

Qualcuno sta cercando di farci cadere dalla padella alla brace, e cioè da un bipolarismo che non ha funzionato, ad un bipartitismo forzato che funzionerebbe ancora di meno.

Veltroni lo ammette:

si cerca di cambiare la legge elettorale di fatto, senza che il referendum sia stato celebrato.

Ma le regole democratiche sono altre:

non possono essere due leader a decidere le sorti del Paese e a costringere gli elettori a scelte sempre meno partecipate.

Nelle elezioni del 2006 i cittadini non potevano scegliere i candidati, ma almeno i partiti sì.

Oggi, invece, si pretende di non consentire nemmeno la scelta del partito ma solo di votare a scatola chiusa, improbabili cartelli elettorali.

A noi appare difficile, con tutta la buona volontà, che una lista che va da Mastella a Dini, dalla Mussolini a Capezzone, possa dare maggiori garanzie dell'UDC per la governabilità, le riforme e la sopravvivenza di un governo.

Siamo in presenza, evidentemente, solo di pretesti.

A questo punto ritengo che la strada per il nostro Partito sia obbligata.

Dobbiamo correre da soli difendendo la nostra dignità, i nostri valori, i nostri ideali e le nostre proposte concrete.

E' il nostro elettorato, sono i nostri dirigenti a chiederci di non ammainare le nostre bandiere e

dobbiamo chiedere a Pier di guidarci, come candidato premier, in questa battaglia difficile ma esaltante per tutelare il nostro posto nella politica italiana.

Qualcuno, pochi giorni fa, ha avuto il coraggio di dire che il nostro simbolo rappresentava poco e non era espressione di una storia significativa.

Credo, amici della direzione, che si sia trattato di un'offesa grave e gratuita che merita la nostra reazione più ferma.

E' con questo spirito, con la volontà di difendere le nostre ragioni e di parlare agli italiani con chiarezza e con senso di responsabilità che rivolgo a tutti voi un appello per il massimo impegno nella difficile campagna elettorale che abbiamo dinanzi.

Questo Paese è ad una svolta:

possiamo restare nel solco della democrazia parlamentare che abbiamo contribuito a costruire, o scivolare verso un modello politico istituzionale di stampo sudamericano dove a dettare legge non sono né istituzioni né il consenso, ma la volontà del capo.

Io credo che chi ha tentato di umiliarci e di mortificare la nostra tradizione politica avrà dal risultato elettorale un'amara sorpresa.

Confido, per questo, nella capacità di reazione e nella solidarietà del mondo cattolico che ha già cominciato a schierarsi al nostro fianco perché ha capito la vera posta in gioco:

la rappresentanza politica dei cattolici liberali e la visione riformista e cristiana del futuro del Paese